

La piet  semplice e il dialogo con i pi  lontani

di Luigi Accattoli

in "Corriere della Sera" del 21 settembre 2013

Sono cinque i Gesuiti della parola che Bergoglio nomina nell'intervista, a partire da Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Ges  e autore degli Esercizi spirituali (c'  anche un'edizione negli Oscar Mondadori). Bergoglio nell'intervista lo nomina 15 volte e dice che gli «esercizi» si possono fare anche «senza il silenzio». Con una sola frase ci fa sapere che i «due pensatori francesi contemporanei che predilige sono Henri de Lubac e Michel de Certeau». Del teologo De Lubac (1896-1991) Francesco cita spesso il monito contro la «mondanit  spirituale» che si trova in *Meditazioni sulla Chiesa* (1953) tradotto da Jaca Book. Allo storico de Certeau (1925-1986), cultore di letteratura mistica, si pu  fare un accostamento rapido leggendo *Mai senza l'altro*, curato da Enzo Bianchi, Qiqajon, 1993. Bergoglio ci dice che di lui apprezza la cura con cui tradusse per Descl e nel 1960 il M morial de Pierre Favre.

E con Pietro Favre (1506-1546), savoiaro, torniamo ai padri della Compagnia: Bergoglio lo indica come il suo «gesuita preferito» e lo descrive con caratteristiche che paiono adattarsi bene al Papa argentino: «Il dialogo con tutti, anche i pi  lontani e gli avversari; la piet  semplice, una certa ingenuit  forse, la disponibilit  immediata, il suo attento discernimento interiore, il fatto di essere uomo di grandi e forti decisioni e insieme capace di essere cos  dolce». Infine il pi  geniale tra i Gesuiti che hanno coltivato l'arte della parola: l'inglese Gerard Manley Hopkins (1844-1899): «Mi   piaciuto molto» dice il Papa gesuita all'intervistatore, un altro gesuita, che gli aveva portato in dono l'accattivante antologia *Poesie scelte* da lui curata per Rizzoli (2008).